

Mafia & Politica



Parla l'ex presidente del Consiglio che difende ancora Lima «Basta prendermi di mira, non ho più cariche da dare...» «Mai avuto contatti con i mafiosi anzi li ho combattuti» Attacco a Orlando: «Perché contestò quella perizia?»

Andreotti tira in ballo tutta la Dc

«Le accuse dei giudici non riguardano solo la mia corrente»

«Spero proprio che sia l'ultima volta che mi prendono di mira», dice Giulio Andreotti all'Unità parlando della vicenda Lima. E a De Mita, che ha parlato di «un pezzo della Dc sotto accusa», replica: «Non credo l'abbia detto. Lì si parla di voti della mafia alla Dc, non a una corrente della Dc...»

Lei ha parlato di un silenzio, per questa storia. Un tiro al piccione Giulio? Beh, questo ormai è una specie di sport nazionale. Lei si sente preso di mira? «Non mi farò mettere nel sacco, non mi farò comminare sopra», ha avvertito...

mese, dell'anno, dei decenni della nostra storia...», attacca, e si ferma solo dalle parti della Repubblica romana. Il diritto interessato non fa una piega, incassa le lodi e riparte nella difesa del suo capocorrente siciliano. Racconta «Una delle volte in cui ho visto Falcone a Palermo, prima che venisse a Roma, era insieme a Salvo Lima. Più volte ho domandato a lui e a tutti coloro che conoscevano bene la vita, non solo giudiziaria, di Palermo di darmi ragguagli perché questa leggenda nei confronti di Lima era di lunga data. E ho sempre ricevuto una risposta positiva».

Già, c'è chi avrebbe preferito che avessi fatto solo quello, nella mia vita. Via, è ora di andare. Ma prima, un singolare scambio di vedute mediche tra Andreotti e il direttore del Tempo, Marcello Lamberini, ossequioso e pre-muroso. Argomento: il reciproco mal di testa. «Presidente, sei ancora fermo all'Orlando?», chiede il giornalista. Macché. Andreotti tira fuori dal panciotto una scatoletta d'ora. «No, ho queste. Vanolletto d'ora. No, ho queste. Vanolletto benissimo. Ne vuoi una?». Come no! Prende e ingoia, Lamberini. E l'altro, sornione: «Adesso, se decide, non dategli la colpa pure di questo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, senatore o presidente? «Mah, senatore va bene. Ma anche presidente. Tanto, lo sono ancora: del Centro studi ciceroniani». Eccolo, Giulio Andreotti, la Voipe democristiana e l'amico di Salvo Lima. E oggi, dopo il documento dei giudici palermitani, l'accusato Numero Uno. Se ne sta affondato in una poltrona, negli studi di Canale 5, in attesa che cominci la registrazione del programma di Gianni Letta. Italia domanda. Si guarda intorno serrando ancor di più le labbra già sottili. Uno spiraglio, un taglio appena sulla faccia più nota della nomenclatura del Biancofiore.

processo potrà essere un'occasione per avere un po' di giustizia anche nei confronti di Lima, una persona che non viene lasciata in pace nemmeno da morta. E intanto? Intanto la cosa importante è lasciar lavorare tranquilli i giudici. Ma ha letto cosa ha detto De Mita? «Sotto accusa è solo un pezzo della Dc, ha detto. Vale a dire il pezzo della corrente andreottiana...»

Non sarebbe né la prima volta né l'ultima volta che mi ritrovo preso di mira. Anzi, per la verità, spero proprio che sia l'ultima volta. Ma poi, a chi do fastidio, adesso? Mica ci sono in giro cariche da assegnare. «Non ho nulla da farmi perdonare», ha anche detto. Si sente completamente tranquillo?

Guardi, c'è poco da contestare. Glielo dico con chiarezza: io non ho mai avuto nessun contatto con nessun mafioso. E nessuno mi ha mai chiesto piaceri per conto della mafia. Mi sento in pace e tranquillo. È strano: la condizione più difficile il mio governo l'ha vissuta proprio nella difesa di duri provvedimenti contro la mafia. E invece, adesso... È un modo molto curioso, questo, di attaccarmi...

«Non voglio dire che soggettivamente aiuti la mafia, però devo dire che ho visto la Rete non votare il decreto antimafia», dice l'ex presidente del Consiglio. E aggiunge: «Altre cose mi hanno impressionato durante il processo per l'uccisione di Dalla Chiesa: quando, dinanzi alla perizia che stabiliva che l'arma usata era la stessa

di altri due delitti mafiosi, era stata sollevata una contestazione che veniva proprio da quell'ambiente...». Lo blandisce, Letta. Ma lo sa che da un sondaggio di Mike Bongiorno risulta che il 40% degli italiani vede lei alla presidenza del Consiglio? Eccome se lo sa, Andreotti. Però fida trappole, e quindi fa il flautista: «Io me ne sto in santa pace. Dovrebbero stare tutti tranquilli, sotto questo punto di vista». E rammenta: «Bisogna che ci abituiamo pure ad essere un po' più furbi. Figuratevi un po', se la furbizia in giro pare poca pure a lui...»

Dicono che il suo libro migliore sia «Ore 13: il ministro deve morire», che parla appunto dell'accoltellamento di un ministro nella Roma papalina... Già, c'è chi avrebbe preferito che avessi fatto solo quello, nella mia vita. Via, è ora di andare. Ma prima, un singolare scambio di vedute mediche tra Andreotti e il direttore del Tempo, Marcello Lamberini, ossequioso e premuroso. Argomento: il reciproco mal di testa. «Presidente, sei ancora fermo all'Orlando?», chiede il giornalista. Macché. Andreotti tira fuori dal panciotto una scatoletta d'ora. «No, ho queste. Vanolletto d'ora. No, ho queste. Vanolletto benissimo. Ne vuoi una?». Come no! Prende e ingoia, Lamberini. E l'altro, sornione: «Adesso, se decide, non dategli la colpa pure di questo».



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Segni da Martinazzoli ripropone la cura «bisturi» Jervolino presidente del Cn? Scotti battuto, è quasi fatta

La vecchia Dc torna alla carica e accusa Orlando

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le dichiarazioni ufficiali continuano ad essere scame, e tutte di circostanza. Il «caso Lima» resta così affidato al lavoro della magistratura, cui piazza del Gesù guarda con studiato rispetto e dovuta distanza. Ma, dietro le quinte, un'idea i capi democristiani cominciano a farela. E probabilmente di questo ha parlato ieri Martinazzoli con Mario Segni (che insiste nel chiedere il bisturi), nel corso di un colloquio a piazza del Gesù durato oltre un'ora. Con grande cautela e qualche differenza, infatti, un'analisi sta prendendo corpo. Che potrebbe essere così riassunta: è in corso un tentativo più o meno occulto, più o meno organico per destabilizzare il sistema dei partiti, al cui centro c'è la Dc. Questa «manovra» che nessuno attribuisce ad un'unica mente, scartando così l'ipotesi del vero e proprio complotto - si manifesta in forme e modi diversi. E la mafia non vi è estranea.

Nella ricostruzione dei fatti che alcuni, a piazza del Gesù, stanno facendo, la prima vera frattura fra mafia e Dc risale all'inizio degli anni '80: «A partire dall'assassinio di Michele Reina, cioè dal '79 - ha spiegato per esempio ieri Lillo Mannino, siciliano di Agrigento, l'uomo della sinistra dc, nel corso di una riunione di corrente - il rapporto fra la mafia e la Dc è stato di fatto conflittuale. Lo possiamo dimostrare con i documenti». È in questo quadro che s'inscrive, sempre secondo lo scenario di piazza del Gesù, i movimenti di voti «mafiosi» verso altri partiti, e segnatamente verso il Psi e i repubblicani nell'87 (ma anche, precisa Sergio Mattarella, nelle annate amministrative e nelle regionali degli anni precedenti). Ora che ogni rapporto fra mafia e Dc sarebbe reciso, l'uso «pilottato» di pentiti consentirebbe alla mafia di portare a compimento un'opera di delegittimazione complessiva della Dc. «Se la mafia è un'organizzazione potente e razionale - si chiedeva l'altro giorno Forlani sulla Stampa - chi ci dice che non sia stata proprio la mafia a far apparire così questo movimento?». Il concetto è stato ripreso ieri da Mannino (che molti indicano come l'erede vero di Lima nella Dc siciliana): «La Dc si colpisce in tanti modi, anche facendo uccidere Lima la prima volta fisicamente, e la seconda moralmente in discussione. Dobbiamo prendere le distanze da una lettura distorta delle cose».

La tesi della «manovra» è naturalmente collegata alla gestione del sindaco, una profonda riforma degli appalti, lo scioglimento degli enti regionali, la rotazione degli alti gradi della burocrazia regionale... Par di capire che lei non è d'accordo con l'on. Calogero Mannino, che attacca i giudici sostenendo che l'ordinaria uccide per la seconda volta Salvo Lima e colpisce la Dc. lo credo che bisogna guardare con serenità all'azione della magistratura. E mi pare che Mannino la pensi nello stesso modo. Veramente non sembrerebbe proprio... lo dico che questo è il primo momento in cui finalmente si riescono a dire sul rapporto mafia-politica delle cose che prima venivano solo sussurrate, e adesso invece diventano argomento di dibattito. Non ci sarà più la possibilità di reticenze e l'analisi dovrà andare a fondo. Questo accompagna-

Il segretario socialista offre una sponda a Forlani e torna sulla questione morale

Craxi si scaglia contro i pentiti di mafia «Il problema è che i politici non reagiscono»

I pentiti? «Ha ragione Forlani - dice Craxi - sono strumentalizzabili». Ma non solo per vicende di mafia. E così Craxi si dice vittima di pentiti e attacca sulla questione morale la stampa che crea mostri. Il problema? «È che gli uomini politici non reagiscono». Sullo scontro interno al Psi e la riforma elettorale Craxi è convinto che la maggioranza la pensa come lui. I martelliani: «Non è vero».

quindi non ci pensa nemmeno a dimettersi per la questione morale. Che i suoi lo sappiano: lui sul rogo non ci andrà. Punto di partenza del ragionamento craxiano le frasi di Forlani sull'uso dei pentiti da parte della mafia: «Non conosco le carte - precisa - ma è possibile. Quante volte i pentiti sono stati manipolati? Lo so ben io che l'ho vissuto a mie spese, in più occasioni. Se volete fare un libro su queste mie disavventure vi do il materiale. C'è nel riferimento a Forlani la speranza che altri partiti, come Craxi auspica, si ribellino alle angherie dei magistrati? Difficile dirlo. Il problema, spiega Craxi, è che un uomo politico è indifeso di fronte a un avviso di garanzia, che può causargli un danno esiziale di fronte all'opinione pubblica. La colpa? «È anche della stampa, che viola il segreto istruttorio e trasforma un avviso di garanzia in una condanna di terzo grado». Il

punto è questo: «Bisognerebbe reagire - continua il segretario socialista - strepitare e scalciare in modo da fare un rumore equivalente per affermare la propria innocenza. Ma vedo che la tendenza è invece quella di subire. Anche qui a Montecitorio, in Transatlantico, sto studiando come si sta reagendo psicologicamente, perché ormai è un fatto di massa ricevere avvisi di garanzia». Craxi racconta episodi personali che lo hanno colpito: «L'altro giorno ho parlato con un amico che potrebbe ricevere una comunicazione giudiziaria, per una cosa che non è nemmeno infamante. Era distrutto. E il povero Moroni (l'esponente socialista suicidatosi per Tangentopoli ndr) non è crollato psicologicamente per tutto ciò? Cosa aveva fatto? Aveva procurato dei finanziamenti irregolari al partito, non si era certo arricchito». Conclusione: «Rileggetevi la prolazione di

Sciascia alla "Colonna infame" di Manzoni». Da Tangentopoli alla Lega il passo è breve. «Quando il linguaggio è violento - spiega citando Pasolini - prima o poi genera violenza materiale. E come quando si pianta un seme per terra e poi lo si annaffia. Guardate il linguaggio della Lega...». La passeggiata sta per finire e Craxi ripresenta il volto abituale, preoccupato per la situazione e la «miscela esplosiva» che si crea quando una crisi economica si accompagna a un sistema politico che si sprofonda, ma che conserva pur sempre un margine di ottimismo: «Per fortuna mi pare di vedere una situazione economica che non è così grave come si prospettava alla fine dell'estate. Aspettiamo due mesi per vedere, ma la crisi è arginabile».

partito. E ripete, rintuzzato dai suoi oppositori, che sullo spinoso problema della riforma elettorale ha dalla sua la maggioranza dei deputati. «È importante - dice - che i socialisti della bicamerale possano continuare a lavorare sapendo di poter contare almeno sulla maggioranza del gruppo». Craxi dà quindi per acquisita la convergenza registrata l'altra sera alla fine dell'estenuante discussione e dà l'immagine di un Psi che ha ben chiara la direttrice di marcia: «Lavoreremo per cercare una soluzione possibile, il problema è che gli altri partiti non hanno una posizione definita». I martelliani e l'area critica contestano che la conclusione dell'altra sera (dove ci si è attestati all'indicazione di un mix di maggioranza e proporzionale) sia un via libera per le idee di Craxi in materia elettorale. Del Bue, che qualche giorno fa aveva definito assai vago l'orientamento del Psi in materia, considera quella dell'altra sera «non la fine di un confronto, ma semplicemente la soddisfacente conclusione di un dibattito». «A me - dichiara l'on. Tempestini della direzione socialista - non sembra proprio che nel dibattito del gruppo parlamentare sia emerso un orientamento di maggioranza. Si sono confrontate semmai due scelte strategiche, tant'è che alla fine si è convenuto sull'ammmissibilità di diverse opzioni possibili in tema di riforme elettorali». Secondo Tempestini quel che conta è che, alla luce di quanto accaduto nel Pds e con la conferma dell'ammmissibilità del referendum, tutto si è rimesso in movimento, ma nella direzione di una riforma che aggregi schieramenti alternativi. Un primo seguito della discussione ci sarà venerdì prossimo alla direzione socialista, il secondo entro novembre all'assemblea nazionale.

BRUNO MISERENDINO contro Di Pietro, e non ci sono roghi da evocare, ma c'è una breve chiacchierata con qualche cronista, fatta passeggiando per il Transatlantico a proposito del «caso Lima». Già e rigira il punto è sempre quello: questa classe politica, è il succo del ragionamento, rischia di essere rovinata, senza poter reagire, dalle indagini giudiziarie. Craxi, come ha già detto e ripetuto, si sente vittima di un'aggressione ingiusta e

Da Tangentopoli alla Lega il passo è breve. «Quando il linguaggio è violento - spiega citando Pasolini - prima o poi genera violenza materiale. E come quando si pianta un seme per terra e poi lo si annaffia. Guardate il linguaggio della Lega...». La passeggiata sta per finire e Craxi ripresenta il volto abituale, preoccupato per la situazione e la «miscela esplosiva» che si crea quando una crisi economica si accompagna a un sistema politico che si sprofonda, ma che conserva pur sempre un margine di ottimismo: «Per fortuna mi pare di vedere una situazione economica che non è così grave come si prospettava alla fine dell'estate. Aspettiamo due mesi per vedere, ma la crisi è arginabile».

Da Tangentopoli alla Lega il passo è breve. «Quando il linguaggio è violento - spiega citando Pasolini - prima o poi genera violenza materiale. E come quando si pianta un seme per terra e poi lo si annaffia. Guardate il linguaggio della Lega...». La passeggiata sta per finire e Craxi ripresenta il volto abituale, preoccupato per la situazione e la «miscela esplosiva» che si crea quando una crisi economica si accompagna a un sistema politico che si sprofonda, ma che conserva pur sempre un margine di ottimismo: «Per fortuna mi pare di vedere una situazione economica che non è così grave come si prospettava alla fine dell'estate. Aspettiamo due mesi per vedere, ma la crisi è arginabile».

Intervista a Giuseppe Campione. Il presidente della Regione siciliana parla di Lima

«È la prima volta che in Sicilia si discuterà di cose che venivano soltanto sussurrate»

Il padre del pool antimafia smentisce seccamente Andreotti e attacca

Caponnetto: «Falcone difese Lima? No, si adirò perché era intoccabile»

ROMA. Da Palermo il procuratore generale Bruno Siciliani, nei giorni scorsi designato dalla commissione incarichi direttivi del Csm alla carica di superprocuratore nazionale antimafia, ha escluso che le dichiarazioni dei pentiti agli atti dell'inchiesta sull'omicidio di Lima, possano provocare l'emissione di un avviso di garanzia per il senatore a vita Giulio Andreotti. Mentre da Firenze il padre del pool antimafia Antonio Caponnetto, rivela che «non è affatto vero che Giovanni Falcone stimava Salvo Lima». Dopo Maria Falcone, la sorella del magistrato ucciso a Capaci, anche il giudice Caponnetto, interviene nella polemica aperta da Giulio Andreotti. Intervistato dal Tg3, l'ex presidente del Consiglio aveva detto che il giudice Falcone gli aveva dato «ampie assicurazioni sulla correttezza di Lima. Una sottile reticenza che Caponnetto respinge nettamente. «La difesa che Andreotti continua a fare di

Lima è addirittura patetica», ha detto ieri al Tg3. «So - ha poi aggiunto in una intervista ad un pool di radio locali - quello che Giovanni pensava di Lima, ne abbiamo discusso diverse volte». L'anziano magistrato ha ricordato quando Falcone gli mostrò («me lo sbatté sul tavolo arrabattissimo») un articolo di Andreotti sul «Messaggero». «Giovanni lo interpretò come un chiaro "altolà": Salvo Lima non si tocca». In quell'articolo del 1984, l'ex presidente del Consiglio scrisse: «ogni volta che ho chiesto a qualcuno di concretare un addetto a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida». Una linea che il leader democristiano ha continuato a sostenere anche dopo l'omicidio del suo vicere in Sicilia, e anche dopo i clamorosi risultati dell'inchiesta dei giudici palermitani. E i tanti riferimenti sulla «continguità» di Lima con la mafia, contenuti nelle relazioni della Commissione parlamentare antimafia (dove il nome del

europarlamentare compare ben 149 volte), in libri, inchieste e dossier? Caponnetto dice che in quelle pubblicazioni il nome di Lima appariva certamente «in una luce ambigua, ma estremi per agire penalmente non ce n'erano. Ci sono quelle zone grigie di contiguità a cui è difficile dare un rilievo penale». Sul ruolo dei pentiti, l'ex capo dell'ufficio istruttoria di Palermo chiarisce la vicenda del pentito catanese Giuseppe Pellegrini, che nell'89 accusò Lima di essere il mandante degli omicidi Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. Le sue rivelazioni si mostrarono inconsistenti, piene di dubbi e di contraddizioni, «senza fondamento» dice Caponnetto, e per questa ragione Falcone lo accusò di essere un calunniatore. Rapporti tra mafia e politica. In una interrogazione parlamentare il senatore Massimo Brutti e il deputato Antonio Bargone del Pds, ricordano che già nel 1983 due rap-

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE PALERMO. Giuseppe Campione, presidente della Regione siciliana, a capo di una giunta «di svolta» con Ds Psi Psdi e Pri, vede con favore gli effetti dell'inchiesta giudiziaria sul caso Lima. Lo dichiara in questa intervista a l'Unità ricevendo i «consigli» a «saper vivere» impartiti all'interno della Dc dall'eurodeputato assassinato. L'on. Mattarella ha detto di avere spesso ascoltato da amici dc «storie di intimidazioni, di pressioni e di strani avvertimenti», cioè di aver sentito sul collo il fiato della mafia negli ambienti del suo partito. È lei? Nel mio partito in certi passaggi vengono fuori, per usare un linguaggio manzoniano, quei «conti zio» che qualche volta danno consigli sull'opportunità, sui tempi... Sulla necessità di «saper vivere». Tutto questo può appartenere alla cultura mafiosa o a fatti organici di mafia, difficile propendere per l'una o per l'altra ipotesi. Tutto ciò sicuramente appartiene al ventre molle di questa società:

di, oppure vuoi fare intendere che tutto si è risolto soltanto in battute, allusioni, analisi? Lima era uno che per temperamento non promuoveva scontri, ma preferiva tessere strategie minute. E negli ultimi tempi cercava di stare due metri indietro. Cioè, nell'ombra? Cercava di fare in modo che altri facessero, che altri assumessero ruoli di punta. Altri? A chi si riferisce? Suoi uomini, oppure l'establishment della Dc palermitana. E costoro adesso che fine hanno fatto? Chi ha preso il posto di Lima dopo la sua morte? Nessuno, credo. Siamo tornati ad essere per fortuna un partito leggero. Questo disastro, frutto del partito ha fatto sì che tornassero in primo piano le analisi, i progetti, la voglia di leggere per intero senza reticenze questa storia, per andare avanti in alternativa a certi comportamenti. E un partito così destrutturato ha già concesso in Sicilia che venisse costruito un governo che ha

prodotta in novanta giorni una svolta che ha caratteristiche epocali, basata su una filosofia precisa: separare la politica dalla gestione. Ne sono venute fuori una legge per l'elezione diretta del sindaco, una profonda riforma degli appalti, lo scioglimento degli enti regionali, la rotazione degli alti gradi della burocrazia regionale... Par di capire che lei non è d'accordo con l'on. Calogero Mannino, che attacca i giudici sostenendo che l'ordinaria uccide per la seconda volta Salvo Lima e colpisce la Dc. lo credo che bisogna guardare con serenità all'azione della magistratura. E mi pare che Mannino la pensi nello stesso modo. Veramente non sembrerebbe proprio... lo dico che questo è il primo momento in cui finalmente si riescono a dire sul rapporto mafia-politica delle cose che prima venivano solo sussurrate, e adesso invece diventano argomento di dibattito. Non ci sarà più la possibilità di reticenze e l'analisi dovrà andare a fondo. Questo accompagna-